

CCCV SEDUTA**LUNEDÌ 16 APRILE 1956****Presidenza del Presidente CORRIAS****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	Pag. 5722
Congedi	5722
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	5721
Mozione sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento italiano della legge di riforma dei patti agrari (Discussione):	
CHERCHI	5723
FRAU	5725
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	5722
Rinvio di leggi regionali	5722
Sull'ordine dei lavori:	
SERRA	5722-5723
PRESIDENTE.	5723
BROTZU, Presidente della Giunta	5723

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e interpellanze pervenute alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Interrogazione Masia - Del Rio - Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione

della strada "Le Bombarde - Capo Caccia" nel Porto Conte di Alghero e della cosiddetta "Escala del Cabirol" per l'accesso via terra alla Grotta di Nettuno». (553)

«Interrogazione Masia - Del Rio - Serra, con richiesta di risposta scritta, sul completamento della "Trasversale Sarda" e l'asfaltatura della strada bivio Mara (Sassari) - bivio Bara (Nuoro)». (554)

«Interrogazione Asquer concernente la commemorazione del decennale della Repubblica». (555)

«Interrogazione Sanna sul Consorzio di Bonifica del Campidano di Terralba». (556)

«Interrogazione urgente Fiori, con richiesta di risposta scritta, concernente l'area su cui è stata costruita la nuova scuola elementare di Sorso». (557)

«Interrogazione urgente Pinna - Caput sui contributi in favore del pubblico spettacolo e per manifestazioni culturali, artistiche e sportive». (558)

«Interrogazione urgente Pinna, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori di costruzione della diga sul Coghinas». (559)

«Interrogazione urgente Frau concernente la sistemazione del mattatoio e del tronco di stra-

da di accesso all'albergo dell'E.S.I.T. a La Maddalena». (560)

«Interrogazione urgente Serra concernente la salvaguardia delle località comprese nel perimetro della zona industriale di Cagliari - Santa Gilla da altri impegni di costruzioni». (561)

«Interrogazione urgente Prevosto sullo sciopero in corso di 183 minatori della S.p.A. Cuprifer sarda di Gadoni». (562)

«Interrogazione urgentissima Lonzu, con richiesta di risposta scritta, concernente la costruzione del nuovo stadio di Cagliari». (563)

«Interrogazione urgente Frau concernente la costruzione di una strada che congiunga Aggius alla sua frazione di Viddalba». (564)

«Interrogazione urgente Frau concernente la riassunzione del veterinario condotto di Arzachena in qualità di Capo cantiere». (565)

«Interrogazione urgente Manca concernente la reiscrizione degli elettori cancellati per condanna». (566)

«Interrogazione urgente Fiori, con richiesta di risposta scritta, concernente la strada di San Francesco D'Aglientu al bivio Criscuileddu». (567)

«Interrogazione urgente Fiori, con richiesta di risposta scritta, concernente la strada Stintino-Torre della Pelosa». (568)

«Interpellanza urgente Prevosto sulla smobilizzazione dell'azienda Lane Rossi-A.L.A.S. di Macomer». (101)

«Interpellanza urgente Colia sulla produzione del carbone Sulcis». (102)

«Interpellanza urgente Colia circa i nuovi orientamenti nella concessione di permessi di ricerca mineraria». (103)

«Interpellanza urgente Colia sulla situazione mineraria di Buggerru». (104).

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri regionali che si sono astenuti dall'inter-

venire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Giua Angelo, nona assenza.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dall'onorevole Murgia:

«Nuove norme per l'esecuzione delle opere pubbliche regionali». (135);

dagli onorevoli Casu, Medda e Serra:

«Provvidenze in favore della lotta contro i parassiti dell'ulivo». (136)

Rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale ha rinviato le seguenti leggi regionali:

legge regionale 24 febbraio 1956: «Disciplina delle acque pubbliche ed impianti elettrici»;

legge regionale 2 marzo 1956: «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna».

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pernis ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Sull'ordine dei lavori.

SERRA (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Circa la materia riguardante la proposta di legge: «Provvidenze in favore della lotta contro i parassiti dell'ulivo», di cui è stato dato testè annunzio, è noto all'onorevole Consiglio che, nella scorsa annata, vi sono stati degli esperimenti di importanza decisiva per la distruzione totale dei parassiti dell'ulivo, ed in questi giorni si sono acquisiti degli elementi precisi in merito. La lotta che sulla

base di tali risultanze si potrà condurre dovrà essere iniziata, per essere efficace, entro i prossimi mesi.

Chiedo, pertanto, a norma del regolamento, anche a nome dei colleghi presentatori, che il Consiglio conceda l'urgenza alla proposta di legge cui ho accennato.

PRESIDENTE. La proposta di legge di cui lei fa menzione è già all'esame della Commissione, onorevole Serra.

SERRA (D.C.). Sì, onorevole Presidente, ma io chiedo che il Consiglio ne deliberi l'urgenza.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il problema della lotta antidacica non ha lasciato indifferente la Giunta, che ha già fissato le direttive per un intervento legislativo. Un'azione particolarmente efficace è stata condotta allo scopo di ottenere il finanziamento della lotta da parte dello Stato. Abbiamo avuto precise assicurazioni in merito dal Presidente del Consiglio.

Ora, io non conosco ancora la legge per la lotta antidacica di cui è stato dato testè annuncio.

SERRA (D.C.). E' stata trasmessa al Gruppo.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non la conosco, onorevole Serra; non so se si accorda con le direttive da noi fissate, e soprattutto se tiene conto dei risultati ottenuti dalla nostra azione per ottenere il finanziamento da parte dello Stato. Io chiederei pertanto che non si deliberi l'urgenza, prima che la proposta di legge sia portata a conoscenza della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Brotzu, faccio presente che la proposta di legge è stata regolarmente trasmessa anche al Presidente della Giunta e agli Assessori.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non la conosce.

PRESIDENTE. Fornirò più tardi gli estremi dell'invio della legge a tutti gli onorevoli consiglieri.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione Cherchi - Nioi - Fiori - Torrente. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, considerata l'importanza che per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia sarda e per l'elevazione del tenore di vita dei contadini e pastori sardi ha lo stabilimento nelle campagne di nuovi e più equi rapporti contrattuali, convinto dell'indilazionabile urgenza che si giunga rapidamente all'approvazione da parte del Parlamento italiano della proposta di legge di riforma dei patti agrari, ritenuto che tra le varie soluzioni del problema, quella contenuta nella proposta di legge dell'onorevole Antonio Segni e già approvata dalla Camera dei deputati nel 1950 maggiormente si avvicina al soddisfacimento delle aspirazioni e dei voti dei contadini e pastori sardi e alle esigenze di rinnovamento e progresso dell'agricoltura sarda; impegna la Giunta a compiere presso il Governo e il Presidente della Camera dei deputati quei passi che contribuiscano alla sollecita approvazione della legge di riforma dei patti agrari nel testo già presentato dall'onorevole Segni e attualmente in discussione alla Camera dei deputati fatto proprio dall'onorevole Sampietro e altri dei gruppi parlamentari del P.C.I., del P.S.I., del P.R.I.». (30)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare la mozione.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo opportuno, all'inizio di questo mio intervento, ripetere una protesta che altre volte è stata sollevata, sia dalla nostra parte che da altre parti del Consiglio, per il ritardo con cui in genere vengono in aula mo-

II LEGISLATURA

CCCV SEDUTA

16 APRILE 1956

zioni o interpellanze; e in particolare per il ritardo con cui questa mozione urgente viene alla discussione del Consiglio. Infatti ben 15 mesi sono trascorsi dalla data di presentazione ad oggi. Il che, se non diminuisce la validità della mozione, certo ne menoma l'attualità. Quando fu presentata si inseriva nel dibattito che si svolgeva in sede nazionale, interessava tutti i partiti, tutte le correnti politiche, e interessava particolarmente, in maniera allora assai viva, le categorie dei mezzadri, degli affittuari, dei contadini.

Allora il Consiglio regionale avrebbe potuto dire una parola chiara, una parola precisa in un dibattito che — bisogna riconoscere — è andato sempre più ingarbugliandosi, sempre più complicandosi. Non dico che oggi il problema non interessi vivamente come allora le categorie dei contadini, dei pastori sardi, ma non richiama l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale come poteva avvenire nella primavera del 1955, quando — se voi ricordate — era al centro dei contrasti che dividevano la concentrazione governativa, e fu un fattore della crisi del governo Scelba.

Il ritardo con cui viene in discussione questa mozione è stato originato, a nostro avviso, dalla necessità di non rendere ancor più difficile la vita al governo Scelba ieri, che nella primavera del '55 ormai volgeva al termine, ed al governo attuale oggi, perchè per il governo Segni, per l'onorevole Segni in particolare, il problema della riforma dei patti agrari ha assunto un rilievo di primo piano.

Così, per ragioni di stretto interesse di partito, si è lasciata passare invano un'occasione in cui la parola del Consiglio regionale sardo avrebbe potuto contribuire a chiarire la situazione confusa che si era creata in campo nazionale tra i vari schieramenti politici.

Tuttavia il Consiglio può ancora pronunciare questa sua parola autorevole, chiara e — mi auguro — rispondente anche alle aspirazioni e alle rivendicazioni della grande massa dei contadini e dei pastori sardi. A tal fine è bene tener presenti la situazione dei contratti agrari nella nostra Isola ed i tentativi che, sul piano parlamentare, sono stati compiuti in questi

ultimi anni per risolvere il problema.

Io mi propongo di richiamare all'attenzione degli onorevoli consiglieri alcuni elementi che i patti agrari in Sardegna hanno in comune con i rapporti contrattuali che esistono in tutte le campagne italiane, e in maniera particolare nelle campagne dell'Italia meridionale.

Vi è, ed è a tutti noto, in Sardegna una grande molteplicità di contratti. Le consuetudini locali, che assai spesso fanno testo, sostituendo una regolamentazione che non esiste, variano da zona a zona della nostra Sardegna, in certi casi da Comune a Comune. Insieme a questa molteplicità è caratteristica dei contratti agrari vigenti in Sardegna la precarietà: la durata media di un contratto è di uno o due anni. Sono questi due elementi frutto della volontà dispositica — mi si passi il termine — dei proprietari terrieri e privano di fatto il pastore o il contadino sardo della terra, rendendoli succubi dei proprietari stessi, che — ripeto — attraverso la molteplicità e la precarietà dei contratti, tendono ad ottenere la maggior rendita fondiaria possibile, con l'imposizione incontrollata di canoni di affitto elevatissimi o con la pretesa di quote di prodotto fissate senza il minimo criterio di equità.

Voi sapete che in Sardegna la rendita fondiaria raggiunge punte elevatissime, tra le più alte d'Italia; che il proprietario terriero si appropria di una parte che, spesso, raggiunge anche il 30 ed il 40 per cento del totale; che su una produzione di 60-70 litri di latte a capo, il pastore paga per l'affitto da 40 a 50 litri. Sul reddito della pastorizia, che si aggira sui 20 miliardi, i proprietari terrieri incassano 6-7 miliardi.

E' su questa realtà che la riforma dei patti agrari deve incidere per creare condizioni nuove allo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna, per l'elevamento del livello di vita e della stessa civiltà nelle nostre campagne. Io credo che la validità e l'urgenza di una riforma dei patti agrari si renderà più evidente agli onorevoli consiglieri, se richiamiamo con qualche esempio concreto la realtà dei rapporti contrattuali esistenti in Sardegna. Basteranno due o tre esempi per convincere coloro che non avessero fino

a questo momento considerato nella sua triste realtà la situazione dei contratti in Sardegna. Ecco un contratto nel quale appare chiaro cosa significhi per il contadino, per il pastore sardo la «libertà di disdetta» che si vuol garantire al proprietario terriero. Dice il contratto, di tipo mezzadrile, stipulato ad Aggius, tra Giovanni Uzzeddu proprietario e Salvatore Linaldeddu, mezzadro e pastore, che il pastore si impegna ad andare via nel caso sia licenziato senza opporsi in nessun modo, neppure in base alla legge. Qui, non soltanto il proprietario si riserva il diritto di disdire il contratto senza alcun motivo...

FRAU (P.N.M.). Il proprietario attendeva il ritorno di un figlio, allora assente.

CHERCHI (P.C.I.). Può darsi; come può darsi che abbia voluto soltanto affermare il carattere sacro e inviolabile del diritto di proprietà, come dice il nostro Bardanzellu, come dicono i giornali monarchici sardi. Le ragioni che adducono i proprietari possono essere molte, ma la ragione fondamentale è una: quella di riuscire ad avere libero il fondo a proprio piacimento per poter ricavare, cedendolo ad altro pastore o ad altro contadino, una rendita superiore, senza badare al miglioramento della produzione ed al livello di vita del pastore o del contadino.

Questa libertà di disdetta, attraverso la riforma dei patti agrari, deve essere eliminata, perchè diventa nelle mani del proprietario un'arma di rappresaglia e di ricatto. Occorre sostituire alla libertà di disdetta il controllo della disdetta, occorre assicurare che il contadino e il pastore non siano privati della terra se non per giusta causa. Occorre assicurare, attraverso una nuova regolamentazione dei patti agrari, la stabilità sul fondo ed una vita più serena ai contadini e ai pastori; occorre incoraggiare l'investimento di capitali per le necessarie migliorie.

Non poche sono le obiezioni che muovono gli avversari della riforma d'accordo con molti esponenti della Democrazia Cristiana sensibili ai richiami della destra monarchica e fascista,

e della triplice alleanza dei proprietari terrieri, degli industriali e dei grandi commercianti. I veri avversari della riforma, quelli cioè che lo sono per ragioni strettamente economiche, di egoismo di classe, manifestano la loro avversione con argomentazioni di carattere giuridico: in primo luogo la necessità di rispettare il diritto di proprietà, che deve rimanere inviolabile. E' troppo facile rispondere a questi signori, che non esistono, in generale, principi di diritto inviolabili e che anche il codice civile italiano pone determinati limiti alla proprietà terriera. Noi riteniamo sia necessario soprattutto richiamarci alla Costituzione italiana che pone alla proprietà privata, pur riconosciuta e tutelata, limiti e vincoli precisi. Se noi volessimo citare economisti e studiosi politici che si sono occupati della questione, non appartenenti alla nostra parte politica, naturalmente, ma di parte democristiana, potremmo trovare innumerevoli prese di posizione a favore della riforma dei patti agrari, della giusta causa nelle disdette. Se sarà necessario potremo citarli. Certo è che stabilire il principio della giusta causa permanente per le disdette è uno degli obiettivi che già il Partito Popolare e poi la stessa Democrazia Cristiana si sono posti in Italia da decenni. L'attuazione di questo principio consentirebbe — ripeto — una ripresa, un allargamento della produzione agricola, e nuove e migliori condizioni di vita per i lavoratori.

Un altro esempio può darci l'idea di come il proprietario terriero, non solo non curi l'investimento di capitali della terra, ma addirittura intervenga con precise norme contrattuali ad impedire che si realizzino miglioramenti fondiari nelle terre che concede in affitto. Ho qui la copia di un altro contratto stipulato nell'agro di Sassari, nel quale è detto: «Rimane stabilito che, ove si facessero nel fondo dei miglioramenti, allo scadere della locazione, essi saranno di diritto a totale beneficio della proprietaria, senza obbligo di compenso alcuno». Clausole come queste si possono trovare nella generalità dei contratti in Sardegna. Si impedisce che l'affittuario realizzi qualsiasi miglioramento, e se lo realizza non gli viene riconosciuto alcun compenso, alcun indennizzo.

Voi comprendete quanto un orientamento di questo tipo sia esiziale allo sviluppo dell'agricoltura nella nostra Isola, quanto un orientamento di questo tipo sia di ostacolo a qualunque iniziativa dell'imprenditore agricolo, sia esso affittuario, sia esso mezzadro.

Assieme a queste che sono clausole, chiamiamole così, di carattere economico, non mancano clausole di carattere extra-economico, che tendono a creare condizioni di servitù per i pastori e contadini sardi. In un contratto stipulato a Trinità d'Agultu il proprietario impone che, nel caso di moria del bestiame, il mezzadro deve pagare al proprietario il prezzo dei capi morti, «sia che gli animali muoiano per causa di Dio», come dice il contratto, «sia che gli animali muoiano per causa di Giovanni», il mezzadro. Ancora: quando il proprietario si reca sul fondo, il mezzadro è obbligato a preparargli l'acqua ogni mattina, è obbligato ad apprestargli la legna per il fuoco se è d'inverno; in ogni caso, è obbligato a portargli a casa, a una distanza di decine di chilometri, ogni giorno, il latte per la famiglia.

E' questa realtà così assurda, per certi aspetti, che la riforma dei contratti agrari deve mutare; questa realtà si è accinto a rinnovare l'onorevole Segni quando, nel 1948, presentò la proposta di legge di riforma dei patti agrari, che fu, dopo due anni, approvata dalla Camera dei deputati. Tale provvedimento non giunse a compimento perchè la stessa Democrazia Cristiana partì all'attacco della riforma dei contratti agrari, con un'altra proposta di legge, la proposta Gozzi, democratico cristiano, che si legava, nello stesso tentativo di impedire la riforma dei patti agrari, ad un'altra iniziativa parlamentare, presa dai liberali con il loro deputato Ferrari. Nella proposta di legge, la giusta causa permanente, il controllo delle disdette, il controllo del canone di affitto, il diritto alle migliorie, tutti questi elementi di rinnovamento dei patti agrari vigenti in Italia, che la proposta Segni accoglieva, venivano eliminati. Dopo le elezioni del 1953 la proposta Segni fu ripresentata da deputati del nostro partito, del Partito Socialista Italiano, da socialdemocratici e repubblicani. I democratici cristiani

non vollero firmare la proposta, già approvata nella precedente legislatura alla Camera dei deputati dalla maggioranza democratico cristiana, e che noi comunisti e socialisti avevamo accettato, pur tenendo presente che non accoglieva tutte le rivendicazioni dei contadini italiani, non accoglieva quelle che erano le nostre convinzioni in materia.

Questo potè avvenire perchè all'interno del partito di maggioranza gli ostacoli posti a tutti coloro che volevano accogliere una rivendicazione, che è rivendicazione delle masse cattoliche stesse, che volevano affrontare il problema della riforma agraria, si sono andati ingigantendo nel corso di questi anni, fino a determinare per qualche tempo la paralisi dell'attività governativa in questo settore e, infine, a determinare il cedimento delle posizioni assunte dall'onorevole Segni e dalla corrente a cui egli si ispirava. Il cedimento, cioè, degli elementi fondamentali della riforma dei patti agrari, l'abbandono delle promesse, degli impegni presi nei confronti della grande massa dei contadini, dei mezzadri, degli affittuari italiani.

Il disegno di legge Colombo, presentato dall'attuale Governo, infatti, rigetta il principio della giusta causa nelle disdette. Col disegno di legge Colombo, le masse dei contadini, dei coltivatori diretti e dei pastori vengono lasciate in balia dei proprietari terrieri; vengono abbandonate le posizioni ideali che hanno guidato il Partito Popolare, prima, e la Democrazia Cristiana, poi, fino a questi anni. Contro il disegno di legge Colombo, cioè contro l'abbandono della riforma dei patti agrari e della giusta causa permanente per le disdette, si è dichiarata la grande maggioranza dei coltivatori diretti e dei mezzadri organizzati nelle varie associazioni di parte democristiana (A.C.L.I.-terra, C.I.S.L.) in una serie di convegni e manifestazioni.

Io credo che il Consiglio regionale debba pronunciarsi in modo chiaro contro il disegno di legge Colombo; debba intervenire perchè il Governo ritorni alla vecchia proposta di legge Segni, che, fra le tante, era una soluzione accettabile non solo dalla maggioranza delle categorie interessate, ma anche da partiti e correnti po-

litiche che si ispirano a concezioni diverse e spesso opposte.

Noi siamo per la riapprovazione alla Camera dei deputati di quella proposta di legge, perchè essa, pur non accogliendo molti dei nostri principi, costituisce obiettivamente un passo avanti verso un miglioramento della situazione nelle campagne italiane, nelle campagne sarde; perchè costituisce una base di progresso per l'agricoltura italiana, per l'agricoltura sarda.

Nel Parlamento esiste una maggioranza capace di approvare quella proposta di legge, capace di isolare i nemici della riforma dei patti agrari, che sono i nemici dei contadini, i nemici dei pastori.

Con la speranza che il partito di maggioranza non voglia dimenticare gli impegni program-

matici solennemente assunti, e di recente solennemente riconfermati, noi presentiamo alla discussione del Consiglio regionale questa mozione e ne chiediamo il favorevole accoglimento da parte della maggioranza del Consiglio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Consiglio proseguirà la discussione della mozione domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956